

# **Criminalità organizzata: una sfida per la società e la Chiesa**

Documento orientativo del comitato direttivo  
della Commissione tedesca Justitia et Pax

Series of Publications on Justice and Peace  
Published by the German Commission for Justice and Peace  
Editor: Dr Jörg Lüer

---

---

**Criminalità organizzata: una sfida per la società e la Chiesa**

Documento orientativo del comitato direttivo della Commissione tedesca Justitia et Pax

Series of Publications on Justice and Peace  
Editor: Dr Jörg Lüer

Berlin, April 2024

---

Available at:

Deutsche Kommission Justitia et Pax, Hannoversche Str. 5, D – 10115 Berlin

Tel: +49 30 28878 158 – Fax: +49 30 243428 288

Internet: [www.justitia-et-pax.de](http://www.justitia-et-pax.de) - EMail: [JL@jupax.de](mailto:JL@jupax.de)

## Indice

Prefazione del Presidente della Commissione tedesca Justitia et Pax, Mons. Dr. Heiner Wilmer S.C.I.	4
Dal silenzio alla resistenza attiva: Chiesa e mafia in Italia	5
Il contributo della Commissione tedesca Justitia et Pax alla lotta internazionale contro la criminalità organizzata	8
Aspetti legati alla definizione del concetto e riconoscimento della realtà	9
La brutale realtà del crimine organizzato in America Latina	13
La criminalità organizzata in Germania	21
La criminalità organizzata in una prospettiva securitaria e socio-etica	25
Il ruolo delle Chiese nel contrasto alla criminalità organizzata	29
Conclusioni	32
Allegato 1: Membri della task force “Criminalità organizzata” della Commissione tedesca Justitia et Pax	33
Allegato 2: Partecipanti alla conferenza internazionale sull’azione della Chiesa di fronte alla criminalità organizzata a Berlino	34

## Prefazione del Presidente della Commissione tedesca Justitia et Pax, Mons. Dr. Heiner Wilmer S.C.I.

Quando si pensa al fenomeno della criminalità organizzata, spesso vengono innanzitutto alla mente immagini che rimandano alla mafia italiana o ai cartelli della droga in Messico. Appare sempre più chiaro, però, che la criminalità organizzata rappresenta una grave sfida anche per la Germania.

Non si può negare naturalmente che altri Paesi e regioni soffrano molto di più questa forma di criminalità, vuoi perché quest'ultima si manifesta in modo decisamente più violento oppure perché essa, sotto altri profili, penetra più a fondo nella vita quotidiana. È comunque importante che anche noi ci confrontiamo con estrema serietà con la criminalità organizzata perché, da un lato, essa esiste ovviamente anche in Germania e perché, dall'altro, si tratta di un fenomeno transnazionale che può essere contrastato solo attraverso uno sforzo internazionale.

Eppure anche questa è solo una mezza verità. La lotta contro il crimine organizzato, infatti, impone non soltanto un impegno internazionale sul piano politico e delle forze di polizia, bensì anche la mobilitazione della società civile.

Ed è proprio da questo aspetto che prende le mosse questo documento orientativo stilato dalla direzione della Commissione tedesca Justitia et Pax, un documento che vuole educare, sensibilizzare e richiamare l'attenzione sulle molteplici sfide che la criminalità organizzata pone alla società e alla Chiesa. Allo stesso tempo, si intende con esso promuovere e dare impulso a una concezione in senso lato della prevenzione e della lotta alla criminalità organizzata. Se vogliamo contrastare l'effetto tossico del crimine organizzato, il quale si nutre di violenza, avidità e indifferenza, abbiamo bisogno di un'ampia coalizione tra le varie forze sociali. Per questo proponiamo come primo passo al Governo federale tedesco e ai governi dei Länder di istituire "tavoli di lavoro" che discutano, partendo da varie prospettive, degli interventi e delle iniziative che si rendono necessari contro la criminalità organizzata.

Auspichiamo che questo documento orientativo stimoli un dibattito costruttivo sulla politica sociale.



Monsignor Dr. Heiner Wilmer S.C.I.

Vescovo di Hildesheim e Presidente della Commissione tedesca Justitia et Pax

## Dal silenzio alla resistenza attiva: Chiesa e mafia in Italia

1. In tempi recenti, il magistero papale ha via via trasmesso alla dottrina sociale cattolica impulsi importanti che hanno modellato la coscienza ecclesiale per quanto riguarda determinati temi e problemi. Anche la società secolare ha notato con quale intensità l'attuale Papa si stia impegnando, ad esempio, a favore dei rifugiati o del rispetto del Creato. Si è però prestata molta meno attenzione al suo impegno contro la criminalità organizzata e contro la mafia in particolare, impegno attraverso il quale il Papa segue le orme dei suoi diretti predecessori. Nel prosieguo si intende ripercorrere a grandi tratti proprio questa storia, in quanto dà un'idea di come la Chiesa cattolica stia rispondendo alla sfida posta alla società dalla criminalità organizzata.

Quando nell'odierna Germania si sente la parola "criminalità organizzata", per lo più si pensa immediatamente alla mafia. Come verrà spiegato più avanti, ciò si deve molto all'immagine del crimine organizzato che spesso i mezzi di comunicazione trasmettono. Dal punto di vista geografico, questa associazione rimanda in genere all'Italia e agli Stati Uniti, solo raramente alla Germania. E quando si parla di Italia, l'attenzione ricade ben presto anche sul legame tra mafia e Chiesa, non di rado in relazione a operazioni finanziarie ambigue. In quel Paese, su queste relazioni ha regnato per lungo tempo un profondo silenzio nella società e nella Chiesa, sintomo di una complicità segreta di cui quasi tutti sono al corrente, ma di cui nessuno parla pubblicamente. La mafia nasce a metà del XIX secolo in un ambiente profondamente cattolico in cui ha potuto muoversi con agilità, sostenuta e coperta dal Clero e dalle masse di fedeli tra i quali i mafiosi potevano annoverarsi indisturbati. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la mafia ricevette forte impulso dopo lo sbarco delle truppe alleate in Sicilia che, durante la loro vittoriosa avanzata, cercarono collaboratori locali al fine di garantire un minimo di ordine sociale nonostante il crollo delle strutture statali, trovandone alcuni nella Chiesa e, per l'appunto, nella mafia. Per contro, la mafia ebbe così una via di accesso alla Chiesa e allo Stato.

2. Il primo dignitario ecclesiastico della Chiesa cattolica a rompere con l'infelice tradizione del silenzio collettivo fu probabilmente il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, che nel 1982, in occasione dei funerali del Generale dei Carabinieri dalla Chiesa, assassinato dai mafiosi insieme alla moglie, accusò i politici di aver lasciato sola la Sicilia ad affrontare il problema della mafia. In quell'occasione egli definì la mafia "una piovra", che attanagliava l'intera regione, ricattandola e soffocandola. Pronunciò inoltre parole che sarebbero risuonate per decenni: "Basta. Adesso basta" [n.d.t.: Traduzione libera dal tedesco]. Dieci anni più tardi, ai funerali del magistrato antimafia Falcone, definì la mafia "satanica", e nel 1993, ai funerali di Giuseppe "Pino" Puglisi, addirittura invitò l'intero popolo siciliano ad opporvisi.

Gli omicidi sempre più spietati commessi dalla mafia attirarono infine anche l'attenzione del Papa. A metà degli anni Sessanta, Papa Paolo VI indagò presso l'allora Arcivescovo di Palermo se vi fosse un legame tra religione e mafia. Il Cardinal Ernesto Ruffini lo negò e da allora più nulla è accaduto al massimo livello ecclesiastico. Fu solo Papa Giovanni Paolo II, nell'omelia del 9 maggio 1993 ad Agrigento (Sicilia), a chiedere una coraggiosa testimonianza di fede *“che si esprime in una convinta condanna del male. Essa esige qui, nella vostra terra, una chiara riprovazione della cultura della mafia, che è una cultura di morte, profondamente disumana, antievangelica, nemica della dignità delle persone e della convivenza civile.”* Riassunse allora il suo messaggio con le parole: *“Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!”*. Con un colpo solo, cancellò così l'immagine di persone pie che i mafiosi avevano di se stessi.

Il Papa pronunciò questa *“profetica invettiva”*, come la definì venticinque anni dopo il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, presumibilmente non a caso un anno dopo il clamoroso assassinio del famoso giudice Giovanni Falcone nel maggio 1992 e del suo collega Paolo Borsellino poco tempo dopo. Già nel 1990 un sicario aveva assassinato per via del suo coraggioso impegno contro la mafia il pubblico ministero cattolico Rosario Livatino, che nel 1991 Papa Giovanni Paolo II definì *“martire della giustizia”* e che il 9 maggio 2021 è stato beatificato ad Agrigento su impulso di Papa Francesco. Nel 2010, Papa Benedetto XVI si è recato in Sicilia dove ha messo in guardia una grande folla di giovani contro la mafia da lui definita *“strada di morte”* e dove, a Capaci, ha depresso una corona di fiori in onore del giudice Falcone e delle altre vittime di mafia.

La mafia reagì immediatamente alla dichiarazione di guerra del Papa polacco: nel settembre 1993 fece giustiziare Don Pino Puglisi a Palermo, nel giorno del suo compleanno, davanti alla porta di casa sua, e nel 1994 toccò a Don Peppino Diana a Salerno, entrambi intrepidi oppositori del crimine organizzato. In risposta, nel 2013 a Palermo la Chiesa ha elevato Padre Puglisi al rango di beato.

3. La critica inequivocabile della Chiesa agli omicidi di mafia e alla *“religiosità perversa e pervertita”* dei suoi membri, come definita dal Vescovo Antonino Raspanti, trovò ampia risonanza nella società italiana e aumentò il numero di vescovi e sacerdoti che si sono impegnati e ancora si impegnano attivamente e pubblicamente contro la mafia, come ad esempio Don Antonio Coluccia di Roma. A tutt'oggi questi ultimi sono bersaglio di minacce costanti ed effettivamente esposti a rischio, come dimostra l'attentato di Napoli del marzo 2022 a Don Maurizio Patriciello che, tra le altre cose, aveva fondato un'associazione anticamorra. Dal 2014 vive sotto scorta personale un altro sacerdote, Don Luigi Ciotti, che nel 1995 ha fondato l'ong Libera, un'associazione politica che oggi si propone come una sorta di associazione ombrello di oltre 1500 organizzazioni attive nella lotta antimafia e nel sostegno alle vittime di mafia. L'attività di Libera è incentrata sull'obiettivo di sviluppare

iniziative di legge, rafforzare nella società la consapevolezza della legalità e ampliare gli strumenti giuridici per la lotta alla mafia. Dal 1996, ad esempio, una legge consente di utilizzare per scopi sociali i beni confiscati ai mafiosi, per cui fino al 2012 sono state espropriate alla mafia 1700 imprese e da allora 450 tra aziende e terreni sono gestiti in forma di cooperativa. È anche grazie all'incessante attività di lobbying portata avanti da Libera e basata sulla società civile se l'Italia dispone oggi di una legislazione antimafia all'avanguardia per gli standard internazionali. Queste iniziative hanno dimostrato che il potere della mafia può essere limitato se le forze sociali vi si oppongono attivamente collaborando con magistratura e organi di polizia.

Il momento culminante e ad oggi ultimo delle condanne papali della mafia si è avuto il 21 giugno 2014 durante una visita pastorale di Papa Francesco in Calabria. Riferendosi alla mafia calabrese, nel corso di una predica ha affermato: *“La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!”* Il tono straordinariamente aspro di queste affermazioni ha suscitato interesse, in Italia e nel mondo, soprattutto perché nessun papa, cardinale o vescovo aveva mai parlato prima di allora di scomunica dei mafiosi, vale a dire della più severa punizione ecclesiastica prevista dal diritto canonico per un reato. Non c'è dubbio che le parole dell'omelia del Santo Padre favoriscano questa lettura, eppure si tratta di un equivoco perché nemmeno il Papa ha la facoltà o il potere di imporre *ad hoc* una tale punizione, per la quale è richiesto un procedimento ordinario che sfoci in una sentenza formale. Inoltre, allo stato attuale il diritto canonico prevede la scomunica fondamentalmente solo in caso di determinati reati di azione; la mera appartenenza a un gruppo o a un'organizzazione non è sufficiente in tal senso. La situazione è diversa nel diritto penale nazionale di alcuni Paesi, e quello italiano conosce questa possibilità fin dal 1982.

4. Non può quindi essere motivo di sorpresa se nonostante la condanna papale la situazione giuridica inizialmente non è affatto mutata. Malgrado ciò il Papa ha continuato a spingere per la scomunica. Nel 2021, vale a dire sette anni più tardi e proprio nel giorno della beatificazione di Rosario Livatino, il neo-istituito Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha annunciato la creazione di un nuovo organo denominato “Gruppo di lavoro sulla scomunica alle mafie”, il cui mandato era comunque molto più ampio di quanto suggerisse il nome. Vittorio Alberti, che è a capo del gruppo composto da ben 50 membri tra cui anche Don Ciotti, ha spiegato che l'obiettivo è quello di sostenere i vescovi di tutto il mondo nella loro lotta contro i vari gruppi mafiosi. Del resto, non esiste *la* mafia, e non è stata *la* mafia a ordinare gli omicidi delle personalità pubbliche e dei sacerdoti assassinati;

il benessere e l'ordine di uccidere sono arrivati e ancora arrivano piuttosto dai boss dei singoli clan criminali, che non di rado impartiscono ordini addirittura mentre si trovano ancora in carcere. Questo è il motivo per cui la denominazione del gruppo di lavoro utilizza volutamente il termine “mafia” al plurale.

Alberti ha subito sottolineato anche la necessità di porre fine con decisione alla persistente tolleranza della mafia da parte di alcuni settori della Chiesa: *“La Chiesa deve accompagnare l'umanità, ma deve però finalmente chiarire la sua totale opposizione alla mafia”* [n.d.t.: traduzione libera dal tedesco]. Ciò richiedeva tuttavia un certo lavoro di rifinitura, per il quale era stato concepito proprio l'organo appena istituito: *“La commissione è nata dalle riflessioni che abbiamo fatto negli ultimi quattro anni su mafia e corruzione”*. Ben presto questa si è imbattuta nella scoperta decisiva: *“Ci siamo improvvisamente resi conto che la dottrina sociale della Chiesa, il diritto canonico e il Catechismo non menzionano mai il fatto che i mafiosi dovrebbero essere scomunicati. È da qui che volevamo partire ed è per questo che si è costituito questo gruppo”*.

## **Il contributo della Commissione tedesca Justitia et Pax alla lotta internazionale contro la criminalità organizzata**

5. Alla luce di tutto questo, la Commissione tedesca Justitia et Pax ha deciso già nel 2019 di occuparsi del fenomeno della criminalità organizzata e di istituire, a tal fine, un gruppo specialistico interdisciplinare o una task force, percependo l'esistenza della stessa lacuna nelle dichiarazioni ufficiali della Chiesa cattolico-romana in Germania. La dichiarazione di pace dei vescovi tedeschi *“Gerechter Friede”* (*“Una pace giusta”*) del 2000, ad esempio, non affrontava ancora i fenomeni del crimine organizzato. Considerando che molte Chiese locali, tra cui quelle in Messico, Colombia, Italia o Albania, si confrontano quotidianamente con la criminalità organizzata e i suoi effetti e che esponenti di quest'ultima minacciano e assassinano rappresentanti della Chiesa di ambo i generi, è urgente recuperare il ritardo. Il primo obiettivo deve essere quello di risvegliare l'attenzione della Chiesa cattolica verso il problema della criminalità organizzata e farle capire perché e in che misura esso riguarda anche la Chiesa. In secondo luogo, si tratta anche di sostenere la causa della lotta alla criminalità organizzata in ambito politico e nella società. La presente pubblicazione ha proprio questo duplice scopo e non vuole essere né un compendio sul crimine organizzato né un trattato scientifico, ma piuttosto una prima guida per avvicinarsi al fenomeno e al suo significato da una prospettiva ecclesiale e di politica sociale e per valutarlo sotto il profilo etico-sociale.

Nel luglio 2023, la Commissione Justitia et Pax ha organizzato a Berlino una conferenza internazionale in cui si sono discusse e affrontate le esperienze di altri Paesi e delle Chiese

locali. La storia di come la Chiesa si è confrontata con la mafia, ricordata in introduzione al presente testo, è stata presente a Berlino attraverso la partecipazione di Don Ciotti e Vittorio Alberti ed è stata integrata da relazioni di esponenti provenienti soprattutto dall'America Latina, dall'Albania e dalla Germania. Per la componente tedesca è stato estremamente importante ed emozionante ottenere un quadro personale e diretto delle testimonianze estere, alcune davvero commoventi, che hanno mostrato in che misura, altrimenti difficilmente immaginabile, la criminalità organizzata determini la vita quotidiana delle persone e delle Chiese in altri luoghi.

## Aspetti legati alla definizione del concetto e riconoscimento della realtà

6. Affrontando il fenomeno della criminalità organizzata, ben presto si prende coscienza della necessità di smettere di focalizzarsi sulla mafia per ampliare notevolmente lo sguardo. Sebbene manchi una chiara definizione del termine, appare evidente che la criminalità organizzata comprende tutta una serie di varie forme di delinquenza e che si caratterizza per una dinamica evolutiva che sfugge a una definizione generalmente vincolante e sempre valida. In Germania si è soliti ricorrere come base di lavoro a una definizione introdotta nel 1990 dal gruppo di lavoro congiunto "Justiz und Polizei" ("Giustizia e Polizia"), la quale descrive la criminalità organizzata nei termini seguenti: *"La criminalità organizzata è la commissione pianificata e determinata dal perseguimento di un profitto o di un potere di reati che, singolarmente o collettivamente, sono di notevole rilevanza, allorché più di due persone collaborano, con suddivisione dei compiti, per un periodo di tempo prolungato o indefinito a) utilizzando strutture professionali o analoghe a quelle commerciali, b) ricorrendo alla violenza o altri mezzi idonei all'intimidazione oppure c) influenzando la politica, i mezzi di comunicazione, la pubblica amministrazione, la giustizia o l'economia"*.

Non si deve trascurare a tal proposito che i concetti non solo contengono (devono contenere) le caratteristiche essenziali del fenomeno a cui si riferiscono, bensì anche riflettere l'interesse che è alla base dell'osservazione del fenomeno stesso. In questo senso, la definizione tedesca pone evidentemente l'accento sulla commissione di determinati reati. Per contro, l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol) si concentra maggiormente sull'aspetto della comunitarizzazione del crimine e/o sulle forme organizzative della criminalità organizzata. Sul sito di Europol si legge: *"I gruppi criminali organizzati sono tanto diversi quanto i mercati che servono e le attività che svolgono. In molti casi, i gruppi criminali organizzati riflettono le società, le culture e i sistemi valoriali da cui provengono. Nella stessa misura in cui le società europee sono diventate sempre più interconnesse e caratterizzate da una proiezione internazionale, anche la criminalità*

*organizzata si è fatta più che mai interconnessa e attiva sul piano internazionale. Dal 2000, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale offre una definizione univoca a livello internazionale di organizzazione criminale come di “un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere reati per ottenerne un vantaggio finanziario o materiale.” [...] Tuttavia, questa definizione non rende giustizia alla natura complessa e flessibile delle moderne reti del crimine organizzato. I gruppi criminali organizzati operano in un’economia criminale dominata dalla legge della domanda e dell’offerta e sono favoriti dalla tolleranza della società nei confronti di alcuni tipi di delinquenza, come il traffico di merci contraffatte e le truffe specifiche ai danni di pubbliche autorità o grandi imprese. Questi fattori continueranno a delineare il panorama della criminalità organizzata anche in futuro. I singoli delinquenti e gruppi criminali sono flessibili e si adattano rapidamente per sfruttare nuove vittime, eludere le contromisure o riconoscere nuove opportunità di delinquere.” (Originale in inglese; nostra traduzione)*

Non vi è alcun dubbio sul fatto che la concezione di criminalità organizzata espressa dal termine impiegato da Europol rifletta la missione di tale ente, ossia quella di combattere le organizzazioni criminali operanti sul piano internazionale. Allo stesso tempo, essa mostra la necessità di un concetto flessibile che possa rendere giustizia al mutare delle forme di delinquenza.

7. L’importanza della prospettiva dell’osservatore va tenuta presente anche quando si leggono i Rapporti annuali dell’Ufficio Criminale Federale (BKA), che sono indubbiamente utilizzati come principale fonte di informazione per quanto riguarda la situazione in Germania. I rapporti descrivono la situazione dal punto di vista tecnico-investigativo e non forniscono pertanto un quadro completo della realtà criminale.

Questo ben si evince dal confronto tra i rapporti di Europol e dell’Ufficio Criminale Federale. Europol parla soprattutto di gruppi, reti o esperti criminali attivi nelle seguenti aree, ad esempio attraverso la corruzione, la violenza, il commercio online e altro ancora: riciclaggio di denaro, criminalità informatica, produzione e traffico di droghe, truffe, commercio illegale di rifiuti, reati contro la proprietà intellettuale, traffico di migranti, reati contro il patrimonio, corruzione in ambito sportivo, commercio di specie animali in via di estinzione, traffico di armi e di esseri umani.

Il Rapporto annuale del 2020 indica che i reati più comuni nella Repubblica Federale sono quelli legati agli stupefacenti, all’economia e alla proprietà, i quali rappresentano circa il 70% di tutte le manifestazioni di criminalità organizzata in Germania. Queste statistiche, tuttavia, riflettono solo i reati di cui le forze di polizia ricevono notizia, per cui si deve presumere un numero maggiore di reati non denunciati. Ecco perché il risultato è detto anche “quadro emerso”, il quale ovviamente dipende inoltre dal concreto lavoro di polizia e

quindi dalla natura dei reati, dalla loro classificazione e dal loro perseguimento. Di conseguenza, i reati che inevitabilmente sono commessi nello spazio pubblico hanno maggiore probabilità di essere rilevati e registrati dalle forze dell'ordine, come accade, ad esempio, per la criminalità legata agli stupefacenti. Si può quindi affermare che le statistiche di polizia rilevano solo il lato visibile della criminalità organizzata, ma non quello nascosto che consiste, in particolare, nella creazione e nel mantenimento di strutture di potere come base per influire sulla società e che è descritto da un'espressione molto in uso come "reati senza vittime visibili", vale a dire con vittime difficili da trovare nelle statistiche di polizia. Con ciò si intendono le persone costrette da forme di violenza (strutturale) illegale e illegittima ad adottare comportamenti criminali che favoriscono il mantenimento o l'acquisizione di potere da parte della criminalità organizzata.

8. Queste affermazioni non intendono alimentare una sfiducia generale nei confronti dei dati ufficiali, ma ci avvertono di essere cauti nell'interpretarli. Le statistiche non riflettono la realtà, ma ne rappresentano in linea di massima soltanto porzioni limitate. Per quanto le informazioni e le fonti ufficiali siano in ogni caso indispensabili, infatti, esse acquisiscono autorevolezza sempre e soltanto all'interno di un contesto più ampio. Lo stesso vale per l'informazione dei mezzi di comunicazione. Del resto, anche quelli tra loro più autorevoli, oltre al contenuto informativo delle loro notizie, attribuiscono almeno altrettanta rilevanza al loro valore informativo, il quale tiene conto delle aspettative del pubblico e del grado di attenzione pubblica correlato all'attualità delle informazioni. In tal modo si dà fin da subito maggior peso a quelle forme di criminalità organizzata che sono legate a temi socialmente controversi o che possono essere presentate bene sotto il profilo mediale. In breve, gli articoli sulla criminalità dei clan o dei gruppi di biker, ad esempio, si "vendono" meglio di quelli sul contrabbando di sigarette, e quelli sulle bande di passatori meglio dei reportage sulle molteplici ragioni dei flussi migratori. Il quadro incompleto o distorto della criminalità organizzata che i mezzi di comunicazione continuamente dipingono può tuttavia avere notevoli conseguenze sul piano politico laddove risveglia o rafforza sensazioni di insicurezza e paura delle minacce che non sono giustificate dalla reale dimensione del problema. Basta la sola frequenza di tali notizie per infiammare il clima dell'opinione pubblica e aumentare la pressione sui responsabili politici affinché intervengano.

9. D'altro canto, resta da chiedersi se l'opinione pubblica abbia già colto adeguatamente la portata del pericolo derivante dalla criminalità organizzata. Al riguardo sussistono dubbi giustificati, le cui ragioni saranno pertanto analizzate più nel dettaglio. A tal proposito, il concetto di sicurezza umana si rivela uno strumento idoneo a cogliere la multidimensionalità e la complessità dei pericoli posti dalla criminalità organizzata. Non si tratta infatti soltanto della minaccia alla sicurezza individuale data dalla violenza fisica diretta, bensì anche dei rischi per la sicurezza come i rischi per la salute, la distruzione dell'ambiente o i problemi sociali che mettono a repentaglio o distruggono le vite umane e la pacifica

coesistenza delle persone. Appare ovvio, dunque, che la criminalità organizzata solleva infine anche questioni etiche.

Si deve pertanto osservare che ad essere in discussione non sono né la dimensione della criminalità all'interno dello Stato e nella società nel suo complesso, né tanto meno le varie forme di reato in sé. Ad esempio, il taccheggio può rappresentare un'elevatissima percentuale del numero totale di reati contro il patrimonio e i danni provocati possono risultare enormi, ma ai fini del problema qui in esame esso è d'interesse soltanto se e in quanto viene commesso non solo da singoli responsabili, ma da gruppi di delinquenti che agiscono in modo mirato e di concerto e che vengono reclutati ed eventualmente "addestrati" alla commissione. Al centro dell'interesse vi è pertanto la particolare qualità della criminalità organizzata in quanto tale.

10. Una caratteristica saliente del crimine organizzato è in genere la sua transnazionalità, ossia il fatto che singoli gruppi o reti collaborano sistematicamente superando i confini nazionali e dipendono gli uni dagli altri per via della suddivisione dei compiti tra di loro. Questo fenomeno è forse maggiormente noto e familiare ad un pubblico più ampio nel caso dei reati legati agli stupefacenti. Ad esempio, esistono aree di coltivazione e/o siti di produzione specifici, tratte di consegna dei materiali e delle sostanze chimiche necessarie, vie di trasporto delle sostanze prodotte, eventuali strutture di stoccaggio intermedio e, infine, piazze di spaccio. Lo stesso si può dire per il traffico di esseri umani, come ad esempio la tratta delle donne che per lo più parte da alcuni Paesi africani, attraversa l'Italia e approda in Europa centrale e settentrionale. La criminalità organizzata presenta quindi "filiali" transnazionali proprio come l'economia legale. La transnazionalità del crimine organizzato non significa soltanto che in un determinato Paese sono attivi gruppi di criminali stranieri, bensì anche che esiste un'infrastruttura che permette di dar vita a reti di traffico globali e grazie alla quale le varie attività interdipendenti sono tra loro collegate.

In confronto, una forma di internazionalità notevolmente più semplice e molto efficace è quella che è resa possibile dal cyberspazio, in cui i confini nazionali sono di per sé quasi irrilevanti e in cui le attività criminali possono svolgersi su scala globale in tempo reale, anche se vengono avviate da un luogo specifico. Dato l'enorme numero di ramificazioni, spesso è molto difficile tracciare i percorsi informatici e identificare dove e da chi è stata iniziata l'azione. Questa tattica è parimenti sfruttata per occultare i flussi di denaro o per mascherare la struttura delle attività criminali attraverso rapporti di interdipendenza poco trasparenti tra società (fittizie). Internet ha però modificato radicalmente anche la distribuzione di stupefacenti e altri prodotti illegali, come la pedopornografia, e sta ponendo le forze dell'ordine dinanzi a difficoltà del tutto nuove.

11. Darsi alla criminalità organizzata su vasta scala, se non addirittura globale, richiede notevole abilità organizzativa e capacità di adattamento. I suoi attori sanno bene come sfruttare via via condizioni analoghe o diverse nei loro spazi di azione, vale a dire spazi nazionali e regionali, rurali e urbani, di confine e interni. Questo spiega la sua diffusione e profondità di penetrazione nelle società interessate. La sua attività nelle diverse classi sociali, nei vari ambienti e settori fa del crimine organizzato un tema trasversale con molteplici sfaccettature e notevoli portata ed esplosività. Le forme in cui esso si manifesta riflettono questa multiformità e spesso assumono tutte le caratteristiche della buona borghesia, ben lontana dall'ostentazione delle ricchezze ottenute illecitamente, come piace a protettori di prostitute e baroni della droga. I grandi capitali preferiscono nascondersi dietro la maschera della rispettabilità. Il ricorso ad una violenza manifesta spesso danneggia gli affari in quanto mobilita forze dell'ordine e opinione pubblica. Non sono le preoccupazioni morali a decidere quando, dove e contro chi usare violenza, bensì una oggettiva ponderazione degli interessi.

Il potere distruttivo della criminalità organizzata si fa particolarmente evidente allorché le circostanze non riescono ad avere alcun effetto inibitorio. La realtà di tutta una serie di Paesi dell'America Latina permette di esplorare a fondo il terrificante quadro sociale in cui domina la criminalità organizzata.

## La brutale realtà del crimine organizzato in America Latina

12. Per ottenere un'idea realistica del potenziale distruttivo del crimine organizzato è doveroso concentrarsi sull'America Latina perché in nessun'altra regione del mondo esso ha mostrato così palesemente il suo volto crudele e terrificante negli ultimi decenni. Soltanto in Messico si sono contate più di 70.000 vittime e 27.000 sparizioni ("desaparecidos") durante i sei anni di mandato del presidente Felipe Calderón, che assumendo la carica nel 2006 dichiarò guerra al narcotraffico. Successivamente si è riusciti a identificare appena la metà dei morti. La violenza letale ha assunto sempre più spesso la forma di massacri o di omicidi in serie, tra cui spicca il caso di femminicidio nella città di confine di Ciudad Juárez, raccontato in maniera vivida dallo scrittore di origine cilena Roberto Bolaño nella quarta parte del suo leggendario romanzo intitolato "2666". A partire dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso sono innumerevoli i corpi di donne ritrovati con tracce di violenza sessuale, torture e mutilazioni nonché di lunghi periodi di prigionia. Delle diverse centinaia di omicidi, solo pochi sono stati risolti e nessuno è stato perseguito penalmente.

Tra le condizioni foriere di gravi conseguenze che favoriscono la criminalità organizzata nella maggior parte dei Paesi latinoamericani, vi è in genere l'estesa impunità che in Messico ha talvolta raggiunto proporzioni enormi. Essa si fonda sulla debolezza dello Stato o

sulla deliberata inoperosità delle autorità, di solito in conseguenza di corruzione attiva o passiva, di ricatto e della comprensibilissima paura. Il colombiano Pablo Escobar, noto in tutto il mondo come boss del narcotraffico, ha fatto assassinare almeno 30 giudici e pubblici ministeri nell'ambito di una guerra dichiarata allo Stato per ottenerne il completo controllo. I contorni di guerra civile assunti dalla guerra di droga spiegano in larga misura l'elevato numero di vittime e le sue conseguenze traumatizzanti. In America Latina, la violenza omicida fa in larghissima misura parte della vita quotidiana e può colpire chiunque in qualsiasi momento, deliberatamente o per puro caso: giornalisti, agenti di polizia, scolari, studenti, uomini anziani, madri con i loro neonati, per strada, in un caffè o sull'autobus.

13. L'eccessiva crudeltà di molti reati violenti (decapitazioni, vilipendio di cadaveri, ecc.), che a prima vista può sembrare del tutto inutile e irrazionale, di solito segue una razionalità fredda e calcolatrice che cerca soprattutto di realizzare uno scopo comunicativo: è una violenza espressiva che invia messaggi alla popolazione e allo Stato oppure alle bande rivali e ai propri membri e che dimostra un potere illimitato, una spietata determinazione e un profondo disprezzo per le donne. Il terrore si sta facendo notevolmente più intenso anche a causa dello straordinario numero di attori coinvolti: oltre a singoli sicari o gruppi di sicari, organizzazioni, bande giovanili e sodalizi criminali o cartelli, sul fronte statale sono coinvolti la polizia nazionale e municipale, i servizi segreti, le forze armate e le unità speciali di polizia o paramilitari, fino agli squadroni della morte, e da qualche tempo anche diverse milizie che sono, in parte, gruppi di autodifesa della cittadinanza o servizi di sicurezza privati riconosciuti dallo Stato, e in parte associazioni che operano autonomamente, ad esempio per la tutela dei valori cristiani. La crescente militarizzazione della lotta alla criminalità organizzata è andata di pari passo con l'aumento del numero di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di intervento, con il risultato che la popolazione è venuta a trovarsi tra tutti i fronti.

Estesi scontri a fuoco che mietono sempre più vittime tra i civili estranei ai fatti, incursioni con l'obiettivo di uccidere membri di organizzazioni concorrenti o liberare prigionieri e azioni sanguinose analoghe sono rese possibili e agevolate dalla generale disponibilità di armi che provengono, da un lato, da guerre civili e rivoluzioni passate e, dall'altro, dagli Stati Uniti d'America, dove sono facili da acquistare e da contrabbandare verso i Paesi limitrofi. La crescente tendenza degli Stati Uniti a intervenire direttamente negli scontri armati al fianco delle forze statali nell'ambito della narcoguerra appare quindi un po' assurda e contribuisce ad aumentare il livello di violenza.

14. La situazione dei vari Paesi dell'America Latina è naturalmente più o meno diversa a seconda della loro storia, delle loro tradizioni culturali e strutture politiche e, non da ultimo, a seconda della loro posizione geografica e conformazione geologica. Tutti questi aspetti si ripercuotono sull'evoluzione della criminalità organizzata. I confini statali e naturali, ad

esempio, influiscono sulle vie di trasporto delle merci illegali, la durata e la forma assunta dai conflitti politici e sociali caratterizzano il clima sociale e determinano il grado di generale propensione alla violenza, così come le esperienze di dominio coloniale e patriarcale. Gli attori della criminalità organizzata non solo sfruttano queste condizioni, ma le loro vite personali sono profondamente radicate in esse. Si muovono come l'acqua che sceglie sempre il percorso con minor resistenza, vale a dire che la criminalità organizzata prende sempre piede là dove il rischio di essere scoperta e perseguita è più ridotto possibile, ciò che a sua volta aumenta le opportunità di poter rimodellare l'ambiente circostante a proprio favore. Stati fragili con istituzioni deboli e fiacche, con leggi frammentarie o dilatabili, con pronunciate disuguaglianze sociali e un'elevata precarietà delle condizioni di lavoro costituiscono un terreno di coltura praticamente ideale per la criminalità organizzata; allo stesso tempo, però, gli attori di quest'ultima hanno anche bisogno di un certo grado di stabilità statale e di Stati stabili per poter investire in modo sicuro i loro profitti o spenderli.

15. Nei numerosi e notoriamente fragili Stati dell'America meridionale e centrale, la corruzione prospera e dilaga l'arruolamento di membri per la criminalità organizzata. In società in cui nemmeno i funzionari pubblici e i dipendenti statali guadagnano a sufficienza per vivere, o in cui i giovani non hanno alcuna prospettiva di un lavoro regolare, è difficile rifiutare un interessante introito aggiuntivo o rinunciare a un'attività che procura non solo denaro, ma anche rispetto e appartenenza a un gruppo. Il rischio di dover morire o restare uccisi per questo motivo è compensato dalla possibilità di passare dall'essere un "nessuno" agli occhi della società al diventare un personaggio temuto che ottiene almeno in tal modo riconoscimento, magari diventando addirittura una celebrità. Il principio è: meglio vivere una vita breve e ricca che una lunga, ma in povertà. Non è quindi soltanto la paura a spingere i giovani a formare bande o a unirsi ad una di queste, ma è anche, e soprattutto, la favorevole prospettiva di ottenere riconoscimento, sicurezza e un reddito. Già i bambini cadono preda della spirale di violenza svolgendo compiti di ricognizione o servendo da corrieri, o arrivando addirittura a uccidere.

Le bande giovanili ("bandas") sono caratteristiche soprattutto della situazione in El Salvador, Honduras e Guatemala. Facilmente riconoscibili per i loro vistosi e caratteristici tatuaggi, obbedienti a una rigorosa gerarchia e pesantemente armati, i "maras", come vengono chiamati i giovani membri delle gang, arrivano a controllare città, quartieri o intere regioni. La base territoriale del loro dominio comporta lotte per il territorio segnate da omicidi. Le "bandas" sono nate negli Stati Uniti sul modello delle baby gang americane e asiatiche di Los Angeles e reclutavano i loro membri soprattutto tra i figli delle famiglie che avevano raggiunto gli Stati Uniti fuggendo dalle guerre civili nei loro Paesi d'origine. Molti di questi si sono dati alla delinquenza, sono stati in carcere e concluse le guerre civili nei loro Paesi d'origine sono stati là allontanati a migliaia, trovando nelle società incrinata dalla guerra condizioni favorevoli per organizzare nuove gang o riorganizzarle, tra cui in primo

luogo strutture statali a malapena funzionanti e abbondanza di armi. Questa evoluzione evidenzia ancora una volta l'importanza fondamentale delle relazioni transfrontaliere tra Nord America e America Latina, con il loro forte divario sociale, ma anche dei legami commerciali legali e illegali tra questi due continenti. Ecco perché gli Stati Uniti appaiono, per molti versi, come un attore chiave nella lotta alla criminalità organizzata in America Latina, pur essendo profondamente coinvolti nelle sue origini e nella sua storia.

16. Quanto esposto significa che una visione monocausale e unidimensionale non rende giustizia alle condizioni esistenti in America Latina e altrove. Ciò vale non da ultimo per la funzione sociale della criminalità organizzata. Per quanto la popolazione indubbiamente soffre per la violenza eccessiva e onnipresente con cui il crimine organizzato scuote le società, sarebbe sbagliato sottovalutare la misura in cui quest'ultimo riesce ad ottenerne la tolleranza, l'approvazione o il sostegno attraverso opere di generosità sociale. Anche in questo caso, si può ricorrere all'esempio calzante di Pablo Escobar che amava finanziare campi sportivi, scuole e biblioteche, cliniche e appartamenti nei quartieri più poveri al fine di presentarsi come una sorta di Robin Hood. In queste opere, tuttavia, egli spendeva solo una modesta quota della sua favolosa ricchezza che addirittura gli consentiva di rinunciare a contare i suoi introiti, ma di far riempire di banconote interi sacchi, il cui contenuto veniva calcolato in base al peso. Allo scopo di acquisire prestigio sociale fungono anche gli investimenti effettuati nel quadro dell'economia regolare, che creano posti di lavoro, ma che sono soprattutto indispensabili per il riciclaggio di denaro. In questo modo, economia criminale e regolare sono strettamente legate, le attività criminali e quelle sociali si fondono e nello Stato e nella società i confini tra queste sfere sfumano, ostacolando notevolmente la lotta alla criminalità organizzata. I progetti statali ed ecclesiastici che offrono a giovani e adulti opportunità alternative di conseguire redditi leciti sono spesso in disperata concorrenza offerte semi-legali o illegali che fruttano molto più denaro in meno tempo. La criminalità organizzata crea fondi di aiuto ai carcerati o per i familiari delle persone uccise. Se necessario, gli attori del crimine organizzato eliminano la fastidiosa concorrenza distruggendo officine, negozi, uffici, luoghi di incontro sociale e altre strutture legali, oltre a minacciare dipendenti e apprendisti. A ispirare le opere di generosità dei cartelli non è l'onesta volontà di aiutare gli altri, bensì l'intenzione di ottenere influenza ed esercitare controllo.

17. Le gigantesche proporzioni della criminalità organizzata in tutta una serie di Paesi latinoamericani si cominciano a intuire solo quando a questa ampia zona grigia tra legalità e illegalità si aggiunge il vasto campo delle attività puramente criminali: traffico di stupefacenti, rapimenti, omicidi su commissione, traffico di armi e di esseri umani, riciclaggio di denaro, furti di bestiame, estorsione del pizzo, produzione e distribuzione di prodotti pirata, furto di terreni, contrabbando di sigarette, reati ambientali, ecc. Il grado di interconnessione tra Stato e criminalità organizzata, come anche la profondità e l'ampiezza con cui il crimine organizzato permea la società, fanno apparire la lotta a questo fenomeno come

una fatica di Sisifo, ossia un compito infinito e in ultima analisi infruttuoso. Questo è però dovuto anche a concetti sbagliati, primo fra tutti l'idea di poter sradicare la criminalità organizzata attraverso una "politica del pugno di ferro". Se manca il sostegno della popolazione, dei politici e della magistratura, è infatti più probabile che la controazione dello Stato getti benzina sul fuoco, piuttosto che ridurre la violenza criminale. L'affidabilità degli organi statali è senza dubbio una condizione necessaria per combattere con successo la criminalità, ma non è affatto sufficiente. Non di rado polizia e unità speciali brillano per arresti spettacolari e sequestri di droghe, armi e refurtiva o denaro, ma le vittorie sporadiche non sostituiscono di certo una strategia a lungo termine, che deve includere elementi aggiuntivi e adottare un approccio più di fondo. Il pugno di ferro, da solo, è di scarso aiuto per bonificare la palude del crimine. La criminalità organizzata continuerà a prosciugare Stati e società come un vampiro assetato di sangue fino a quando le condizioni sociali spingeranno costantemente nuove leve tra le braccia di bande e clan. Una distribuzione scandalosamente ingiusta della proprietà terriera e della ricchezza, una grave mancanza di protezione legale e di opportunità di lavoro e di partecipazione politica costringono la maggior parte della popolazione a scendere a patti con la criminalità o a lasciarsi coinvolgere per poter garantire la propria sopravvivenza. Per questo motivo, la resistenza al crimine organizzato deve nascere dal suo interno, sotto forma di auto-organizzazione della società civile, e poi ottenere il sostegno delle élite sociali. Questo accade sempre più spesso e talvolta in modi molto creativi. Si tratta di una trasformazione a cui sta partecipando anche la Chiesa.

18. Nel febbraio 2016, Papa Francesco si è recato in Messico per una visita pastorale di alcuni giorni. Il suo soggiorno si è concentrato su Ciudad Juárez, nello Stato di Chihuahua, vale a dire quella zona che ha vissuto un'efferata serie di femminicidi caratterizzata da una esibizione di crudeltà davvero insolita anche per una regione assuefatta alla violenza quotidiana. Nella sua omelia durante la Santa Messa celebrata presso l'area fieristica della città, il 17 febbraio 2016, il Papa ha parlato a lungo della particolare situazione di Ciudad Juárez e del ruolo nefasto della criminalità organizzata, collocandola in un contesto globale: *"Qui a Ciudad Juárez, come in altre zone di frontiera, si concentrano migliaia di migranti dell'America Centrale e di altri Paesi, senza dimenticare tanti messicani che pure cercano di passare "dall'altra parte". Un passaggio, un cammino carico di terribili ingiustizie: schiavizzati, sequestrati, soggetti ad estorsione, molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del traffico umano, della tratta di persone. Non possiamo negare la crisi umanitaria che negli ultimi anni ha significato la migrazione di migliaia di persone, sia in treno, sia in autostrada, sia anche a piedi attraversando centinaia di chilometri per montagne, deserti, strade inospitali. [...] Questa crisi, che si può misurare in cifre, noi vogliamo misurarla con nomi, storie, famiglie. Sono fratelli e sorelle che partono spinti dalla povertà e dalla violenza, dal narcotraffico e dal crimine organizzato. A fronte di tanti vuoti legali, si tende una rete che cattura e distrugge sempre i più poveri. Non solo soffrono la povertà, ma devono anche patire tutte queste forme di violenza.*

*Ingiustizia che si radicalizza nei giovani: loro, come carne da macello, sono perseguitati e minacciati quando tentano di uscire dalla spirale della violenza e dall'inferno delle droghe. E che dire di tante donne alle quali hanno strappato ingiustamente la vita?"*

19. Come caratteristico del suo modo di affrontare i problemi, parlando della criminalità organizzata il Papa non ha riflettuto prima di tutto sui metodi più efficaci di perseguimento penale, bensì si è concentrato sul problema della percezione riduttiva che sta alla base di come questo viene praticato. Nelle carceri della città, dove in quel momento erano detenute oltre 3.000 persone, il Papa ha iniziato il suo discorso ai detenuti con un'ammissione autocritica: *"La misericordia divina ci ricorda che le carceri sono un sintomo di come stiamo nella società, in molti casi sono un sintomo di silenzi e di omissioni che hanno provocato una cultura dello scarto. Sono un sintomo di una cultura che ha smesso di scommettere sulla vita; di una società che, a poco a poco, è andata abbandonando i suoi figli. La misericordia ci ricorda che il reinserimento non comincia qui, tra queste pareti, ma che comincia prima, "fuori", nelle vie della città. Il reinserimento o la riabilitazione comincia creando un sistema che potremmo chiamare di salute sociale, vale a dire, una società che cerchi di non ammalarsi inquinando le relazioni nel quartiere, nelle scuole, nelle piazze, nelle vie, nelle abitazioni, in tutto lo spettro sociale. Un sistema di salute sociale che faccia in modo di generare una cultura che sia efficace e che cerchi di prevenire quelle situazioni, quelle vie che finiscono per ferire e deteriorare il tessuto sociale."*

Parlando dalla sua prospettiva, il Papa ha concluso che è necessario un approccio più ampio e preventivo: *"Il problema della sicurezza non si risolve solamente incarcerando, ma è un appello a intervenire per affrontare le cause strutturali e culturali dell'insicurezza che colpiscono l'intero tessuto sociale."*

Non è dunque sufficiente affrontare il problema della criminalità organizzata solo con misure di polizia o di natura penale e sul piano della moralità individuale; sono piuttosto necessarie riforme delle politiche sociali e un'etica sociale. Nel suo indirizzo di saluto agli esponenti di governo e ad altre personalità pubbliche pronunciato il 13 febbraio 2016, Papa Francesco ha immediatamente posto l'accento delle sue riflessioni sulla responsabilità nei confronti dei giovani, che rappresentano più della metà della popolazione messicana, toccando un argomento su cui è poi tornato in quasi tutte le occasioni successive: *"Un popolo ricco di gioventù è un popolo capace di rinnovarsi, di trasformarsi; è un invito a sollevare lo sguardo con entusiasmo verso il futuro e, al tempo stesso, ci sfida positivamente nel presente. Questa realtà ci porta inevitabilmente a riflettere sulla responsabilità di ciascuno nella costruzione del Messico che desideriamo, del Messico che intendiamo trasmettere alle generazioni future. Ci porta parimenti alla consapevolezza che un futuro ricco di speranza si forgia in un presente fatto di uomini e donne giusti, onesti, capaci di impegnarsi per il bene comune, quel "bene comune" che in questo secolo ventunesimo non è molto apprezzato. L'esperienza ci*

*dimostra che ogni volta che cerchiamo la via del privilegio o dei benefici per pochi a scapito del bene di tutti, presto o tardi la vita sociale si trasforma in un terreno fertile per la corruzione, il narcotraffico, l'esclusione delle culture diverse, la violenza e persino per il traffico di persone, il sequestro e la morte, che causano sofferenza e che frenano lo sviluppo.”*

Parlando dinanzi ai rappresentanti dei sindacati e del mondo imprenditoriale, il Papa è stato più specifico: *“Uno dei più grandi flagelli a cui sono esposti i giovani è la mancanza di opportunità di istruzione e lavoro sostenibile e redditizio che permetta loro di fare progetti; e questo genera in tanti casi – tanti casi - situazioni di povertà e di emarginazione. E questa povertà ed emarginazione è il terreno più favorevole per cadere nella spirale del narcotraffico e della violenza. È un lusso che oggi non ci possiamo permettere; non si può lasciare solo e abbandonato il presente e il futuro del Messico”. È quindi assolutamente necessario rompere con il paradigma che si applica alla vita economica: “La mentalità dominante – dappertutto - propugna la maggior quantità possibile di profitti, a qualunque costo e in modo immediato”. In buona sostanza, questa inversione, che il Papa chiama anche “conversione”, non significa altro che un ritorno alla dottrina sociale della Chiesa, che, come il Papa sa, non gode di buona reputazione negli ambienti economici: “Non sono pochi i casi in cui, di fronte alle proposte della Dottrina Sociale della Chiesa, la si mette in discussione dicendo: “Questi pretendono che siamo organizzazioni di beneficenza o che trasformiamo le nostre aziende in istituzioni filantropiche”. L’abbiamo sentita questa critica. L’unica pretesa che ha la Dottrina Sociale della Chiesa è quella di porre attenzione all’integrità delle persone e delle strutture sociali. Ogni volta che, per vari motivi, questa è minacciata, o ridotta a un bene di consumo, la Dottrina Sociale della Chiesa sarà una voce profetica che aiuterà tutti a non perdersi nel mare seducente dell’ambizione. Ogniqualevolta l’integrità di una persona viene violata, l’intera società in qualche modo, comincia a deteriorarsi. E questo che dice la Dottrina Sociale della Chiesa non è contro nessuno, ma a vantaggio di tutti. Ogni settore ha l’obbligo di preoccuparsi del bene di tutti; siamo tutti sulla stessa barca.”*

20. Nel corso delle conquiste spagnole e portoghesi promosse dalle monarchie cattoliche e dalla missione cattolica che le accompagnava, il dominio coloniale ha riprodotto in tutta l’America Latina la classica struttura duale di trono e altare o Chiesa e Stato, la quale ha assicurato al cattolicesimo una posizione di egemonia in campo religioso nei confronti delle religioni indigene, da un lato, e del protestantesimo, dall’altro. Nel corso del XIX secolo questo dominio politico e religioso ha subito delle limitazioni in diversi Paesi, in particolare in Messico, che ha optato per un laicismo radicale. In termini di politica sociale, la Chiesa cattolica ha tradizionalmente sostenuto un modello conservatore-corporativo che imponeva uno Stato forte e che nel XX secolo l’ha resa vulnerabile a simpatie e alleanze con le dittature di destra. Al momento, l’America Latina sta gradualmente perdendo il suo status di continente cattolico a favore di una moltitudine di comunità e organizzazioni protestanti e di una riscoperta delle religioni tradizionali.

Sullo sfondo di queste complesse situazioni generali di tipo religioso, non c'è da aspettarsi che le reazioni della Chiesa alla cultura della violenza e al male della criminalità organizzata siano uniformi.

In seguito alla pressione della concorrenza confessionale, agli effetti del Concilio Vaticano Secondo e al cambiamento del panorama politico, anche la Chiesa cattolica ha dovuto adattarsi, ma lo ha fatto a modo suo. Mentre, in generale, l'episcopato si sforzava soprattutto di mantenere il contatto con le élite tradizionali, anche quando queste erano fortemente conservatrici fino a risultare di estrema destra e reazionarie, la prassi pastorale si rivolgeva maggiormente alla base parrocchiale, dove, accanto ai sacerdoti locali, operavano in particolare i membri degli ordini religiosi, spesso ispirati dalla teologia della liberazione. Questo diverso modo di ancorare il Clero alla mondanità ha anche generato tensioni politiche all'interno della Chiesa poiché, in considerazione della polarizzazione socio-politica, divenne facile sospettare credenti o titolari di uffici cattolici riformisti di farsi influenzare dal comunismo oppure perseguirli. L'atteggiamento verso il crimine organizzato non è rimasto immune da questi modelli di orientamento diversi o addirittura contrapposti. Una parte degli ecclesiastici ha così sostenuto le iniziative sociali e socio-politiche dei membri del crimine organizzato, in parte per via dei valori conservatori che essi proclamavano, e ha ripetutamente preso parte ai negoziati di pace tra gli organi statali e gli attori della criminalità organizzata, mentre parroci di comunità e religiosi sono stati e sono principalmente impegnati nelle iniziative della società civile. È tra le loro fila che si conta la maggior parte di vittime ecclesiastiche della violenza criminale, fatta eccezione per i semplici credenti che, come il resto della popolazione, vi sono costantemente esposti. Particolarmente noti sono i numerosi assassinii di gesuiti e suore, non di rado venerati nella Chiesa cattolica ben oltre i confini dell'America Latina. È in questo ambito che è più probabile che si giunga a una collaborazione ecumenica, per lo più promossa dalle Chiese costituite e dal Consiglio ecumenico delle Chiese.

21. È quasi nella natura dei molteplici reati commessi dal crimine organizzato che la resistenza della società civile si organizza inizialmente tra i familiari delle persone scomparse o assassinate, come esemplificato dall'ASFADDES, l'Associazione colombiana dei familiari dei detenuti-desaparecidos. Da un lato, la resistenza è rivolta contro l'inattività degli organi statali nell'indagare sui reati e, dall'altro, contro l'impunità dilagante. A tal proposito il giornalismo d'inchiesta riveste un ruolo importante, ed è per questo che giornalisti e giornaliste sono bersagli prediletti di minacce o omicidi. Alcune organizzazioni si stanno concentrando sulla localizzazione delle numerose fosse comuni, sulla loro apertura e sull'esame forense dei corpi per poterli identificare e chiarire le modalità del decesso. Esse hanno anche lo scopo di permettere la regolare sepoltura delle vittime e di far certificare ufficialmente la loro morte per poter avanzare eventuali richieste risarcitorie. Altri gruppi, a cui spesso aderiscono artisti, si dedicano allo sviluppo di una cultura del ricordo che aiuti a mantenere vive

le vittime nella memoria sociale e impedisca la rimozione, la minimizzazione o l'insabbiamento dei crimini.

Oltre alle forme ben note di documentazione scritta e figurata, spesso approntate e finanziate da istituzioni ecclesiastiche (come l'Ufficio per i diritti umani dell'Arcidiocesi del Guatemala [ODHAG], l'Istituto di ricerca sociale dei gesuiti in Colombia [CINEP] o le Commissioni *Justitia et Pax* degli ordini religiosi), si ricorre sempre più spesso a forme elettroniche di informazione e mobilitazione. I social media sono ormai utilizzati da tutte le parti e hanno pertanto un effetto nel complesso ambivalente. Se da un lato accelerano la diffusione delle informazioni e facilitano l'organizzazione degli interventi e della resistenza, dall'altro i casi di criminalità informatica sono in aumento tanto a livello nazionale quanto a quello mondiale, sia in ambiti tradizionali come il narcotraffico che in nuove aree come i reati di truffa o le transazioni finanziarie.

22. Tuttavia, l'impegno della Chiesa non si manifesta soltanto nella cura pastorale dei familiari e delle vittime sopravvissute, ma anche nell'ambito delle misure preventive volte ad ottenere modifiche di legge, a creare posti di lavoro legali o ad offrire ai delinquenti, soprattutto ai giovani, opportunità per uscire dal crimine. Si va dai programmi di protezione dei testimoni alle offerte per rimuovere o sovrascrivere in modo professionale i tatuaggi, fino all'assistenza in vista di una fuga. I pastori evangelicali insegnano la pratica della preghiera, le comunità carismatiche o pentecostali organizzano il sostegno spirituale ed emotivo oppure campagne per la conversione di fede o il rinnovamento della vita spirituale. Talvolta, gli ecclesiastici sono ex criminali che utilizzano la propria esperienza e i vecchi contatti per svolgere il loro lavoro e che si muovono, non senza rischi, in una sorta di mondo intermedio o zona grigia. In passato la lotta al crimine organizzato da parte dei protestanti si è concentrata sulla sfera individuale, vale a dire sulla riorganizzazione del modo di vivere in base della conversione religiosa (anche di cristiani cattolici). La pastorale cattolica ha puntato maggiormente sulla trasformazione sociale in accordo con i principi della dottrina sociale cattolica. Come conseguenza delle due tendenze opposte, ovvero la competizione interconfessionale da un lato e l'ecumenismo interconfessionale dall'altro, i due approcci si stanno sempre più spesso sovrapponendo, sia attraverso la conformazione che attraverso la collaborazione.

## La criminalità organizzata in Germania

23. Guardando alla Germania dall'America Latina si potrebbe essere portati a considerare il nostro Paese un'oasi di pace idilliaca nella quale la criminalità organizzata non esiste. Sarebbe però un errore fatale credere che le cose stiano veramente così. Ci sono alcuni

campanelli che indicano palesemente come i pericoli e i danni associati alla criminalità organizzata nel nostro Paese vengano sottovalutati. I Rapporti annuali dell'Ufficio Criminale Federale (BKA) richiamano puntualmente l'elevato numero di casi sommersi nella maggior parte degli ambiti di attività della criminalità organizzata, di cui è necessario tenere conto. In proposito, un fattore importante secondo gli esperti è la scarsa propensione alla denuncia della popolazione. La maggior parte delle persone presta maggiore attenzione all'episodio criminale in sé piuttosto che al contesto sistemico più ampio in cui i singoli episodi sono inseriti: tende quasi a considerarlo più un poliziesco che un caso esemplificativo nel contesto di un'analisi. Questa forma di percezione viene favorita dalla rappresentazione culturale della realtà criminale. In occasione del cinquantennale dell'uscita in Germania del film cult sulla mafia "Il Padrino", la giornalista Petra Reski ha illustrato l'impianto classico di questo e altri film analoghi. In un articolo del 3 marzo 2022 dal titolo "Schmutzige Deals, sauber inszeniert" [n.d.t.: Affari sporchi dalla veste pulita], pubblicato su ZEIT Online, scrive: "*[Il film] incarnava l'immagine di una mafia buona dal volto umano, custode di antichi valori come la famiglia, la giustizia e l'onore [...]. [...] I film sulla mafia offrono giustificazioni all'uso della violenza: chi vuole arrivare in alto deve essere duro e crudele, anche con se stesso, ma soprattutto con tutti gli altri. Queste storie che hanno "underdog" come protagonisti spesso sono pubblicità gratuita alla mafia. Leggende di santi colme di gesta e prove eroiche che gli aspiranti mafiosi devono superare lungo il percorso che li porterà alla santificazione. L'unica cosa che è cambiata da "Il Padrino" è la mera forma: ad essere idoleggiato non è più il mafioso stesso, ma il grado di violenza a cui ricorre. Non ci sono più i boss in completo gessato, ma ragazzini smilzi con i boxer, in tuta da ginnastica, jeans slavati o giubbotto di pelle bombato. Tuttavia, questa rappresentazione appare più realistica solo a prima vista e non scalfisce il mito della mafia. Al contrario: quanto più spietata appare la mafia al cinema e in televisione, tanto maggiore sarà l'estasi intorno ai boss. La paura della mafia è il suo capitale simbolico. La rappresentazione cinematografica dei suoi lati brutali non le nuoce affatto, anzi ne aumenta il prestigio.*" Questa analisi può essere opinabile nel dettaglio, ma nel complesso è un indice importante e corretto di come i media e la cultura siano in grado di influenzare la percezione che la società ha della mafia. Bisogna quindi essere molto cauti nel prendere per vera acriticamente una certa immagine della criminalità organizzata proposta dai media. Allo stesso tempo si dovranno però evitare scenari horror inverosimili: la realtà della criminalità organizzata in Germania è già di per sé abbastanza inquietante.

24. Nel novembre 2022 il Ministero Federale degli Interni ha presentato al pubblico un'ampia "Strategia per la lotta alla criminalità grave e organizzata". La prima frase del documento recita: "*Le strutture criminali e fortemente diffuse della criminalità grave e organizzata minacciano tutti noi: i cittadini, lo Stato, l'economia e la società*". Il rapporto del 2022 sulla criminalità organizzata recentemente pubblicato (12 ottobre 2023), pur evidenziando un lieve calo del numero di procedimenti iscritti per delitti legati al crimine organizzato

rispetto al 2021, constatata comunque che tali fenomeni “continuano ad essere ben al di sopra del livello degli anni precedenti”. Il rapporto si basa ancora una volta sulla definizione del 1990 (vd. sopra) e trae il seguente bilancio complessivo: *“Il traffico/contrabbando di stupefacenti, i fenomeni di criminalità legati alla vita economica e i reati contro il patrimonio rappresentano quasi tre quarti di tutti i procedimenti contro la criminalità organizzata svolti nel 2022. Quasi la metà di tutti i gruppi criminali organizzati (circa il 46%) opera nell’ambito del traffico/contrabbando di stupefacenti. In base ai dati disponibili relativi ai fenomeni noti, il traffico/contrabbando di stupefacenti rimane l’ambito di attività principale dei gruppi di criminalità organizzata in Germania.”*

Il secondo gruppo di reati più frequenti è costituito dalla criminalità economica, seguita dai reati contro il patrimonio e dalle attività legate all’ingresso e al soggiorno illegale di migranti. Un terzo dei procedimenti attiene all’ambito del riciclaggio di denaro che, tuttavia, viene registrato solo quando emerge nel contesto di altri procedimenti. Si presume quindi un’incidenza relativamente alta di fenomeni sommersi. L’Ufficio Criminale Federale (BKA) giunge alla seguente conclusione: *“I gruppi di criminalità organizzata continuano ancora a cercare di immettere i proventi della criminalità nel circuito dell’economia legale per occultare la provenienza illecita di beni. Il volume delle attività di riciclaggio di denaro ad opera di gruppi criminali organizzati si attesta sui 998 milioni di euro. [...] Dalle pubblicazioni specialistiche emerge che il settore immobiliare in Germania in virtù delle caratteristiche del mercato deve essere considerato a (alto) rischio per il riciclaggio di denaro. Allo stesso tempo, gli operatori del mercato risultano poco sensibilizzati riguardo alle possibili attività di riciclaggio in questo settore”*.

Deve destare preoccupazione la tendenza osservata tra i gruppi della criminalità organizzata a *“compiere atti di violenza e intimidazione ricorrendo [sempre più] a mezzi talvolta drastici. Mezzi che, per lo più, servono come dimostrazione di potere all’interno e all’esterno e come modo per acquisire ascendente, ad esempio intimidendo o influenzando testimoni, e per riscuotere i “debiti”. La violenza adottata assume forme molto diverse, ma evidenzia in generale il potenziale di minaccia e violenza dei gruppi di criminalità organizzata. Può spaziare da minacce verbali, cattura di ostaggi, violenze sessuali e lesioni personali fino ad arrivare a (tentati) omicidi. È diretta sia contro membri del proprio gruppo che contro bande criminali organizzate rivali oppure persone estranee al gruppo come, ad esempio, familiari che vivono in Germania e all’estero”*.

25. Un’opinione comune sulla criminalità organizzata, spesso e volentieri strumentalizzata in chiave populistica, la attribuisce principalmente a soggetti stranieri riconducibili a determinati ambienti sul territorio nazionale. In questo contesto, si chiama sempre più spesso in causa la cosiddetta “criminalità dei clan”. Si tratta di una percezione che non è del tutto falsa, come dimostra il rapporto, eppure pericolosamente unilaterale. I numeri in

genere non confermano questi stereotipi. Soprattutto però lo Stato e la società tedesca nel passato recente hanno dovuto fronteggiare diversi scandali economici e finanziari che fanno pensare a strutture e modelli di comportamento per lo meno analoghi a quelli della criminalità organizzata:

- lo scandalo Cum-Ex (operazioni azionarie con rimborsi per tasse non pagate),
- i cosiddetti Panama Papers (sospetto riciclaggio di denaro attraverso società di comodo),
- lo scandalo Wirecard (falso in bilancio e manipolazione del mercato alla Wirecard AG, società a suo tempo inclusa nell'indice azionario tedesco DAX),
- il “dieselgate”, anche noto come scandalo sulle emissioni (manipolazione illecita dei motori di diverse case automobilistiche per eludere i limiti di emissione di gas di scarico stabiliti dalla legge).

Tutti questi casi dimostrano anche che la criminalità organizzata non è limitata solo a soggetti stranieri o di origine non tedesca e che non è nemmeno un fenomeno confinato al mondo della malavita, ma che vede invece il coinvolgimento anche di esponenti della classe media e dei ceti sociali più elevati. Anche qui in Germania si è visto come la criminalità organizzata spesso sia caratterizzata proprio dal confondere i limiti tra sfera legale e illegale, tra “bassifondi e piani alti” creando dipendenze o addirittura tessendo alleanze tra i due. Di propria spontanea volontà o perché costretti, volutamente o con l'inganno, possono essere coinvolti in attività della criminalità organizzata impiegati di banca o banche, avvocati o studi legali, notai ma anche parlamentari e membri di partiti. Sia in Germania che nel mondo, le menti della criminalità organizzata non riuscirebbero a svolgere le loro attività criminose senza interi eserciti di complici che, con le loro azioni o volgendo lo sguardo dall'altra parte, sostengono e favoriscono la criminalità organizzata.

Eppure sarebbe fuori luogo farsi prendere dall'isteria o dal panico: rispetto ad altri Paesi, infatti, l'influenza esercitata da gruppi criminali organizzati attraverso la corruzione e il ricatto risulta piuttosto limitata. Il grado della capacità di resistenza (resilienza) dell'economia, dell'amministrazione, della politica o anche della polizia non giustifica né un'informazione che alimenta paure né una politica di acquiescenza che minimizza i pericoli e i danni. La lotta contro la criminalità organizzata richiede grande attenzione e vigilanza che devono tradursi in finanziamenti certi e sufficienti, in sforzi più intensi a livello di cooperazione internazionale e nel settore della prevenzione. Merita, infine, un riconoscimento e un apprezzamento pubblico e sociale l'operato della polizia e delle procure, un impegno difficile e spesso frustrante.

## La criminalità organizzata in una prospettiva securitaria e socio-etica

26. Il contrasto alla criminalità organizzata è generalmente compito delle autorità preposte alla Sicurezza interna ed è dunque parte della politica di sicurezza nazionale, che comprende anche il settore della Sicurezza esterna. A entrambi i comparti sono assegnati servizi di informazione specializzati e corpi armati: polizia e forze armate. L'esempio dell'America Latina mostra e ammonisce sulle gravi e deleterie conseguenze di una commistione di queste sfere e compiti diversi, sebbene la realtà della criminalità organizzata imponga di esaminare se la loro tradizionale separazione sia ancora adeguata. Inoltre, il pensiero tradizionale sulla politica di sicurezza risente della sua fissazione sullo Stato. In effetti, se lo Stato non funziona non può esserci sicurezza, né interna né esterna, tuttavia la dottrina sociale cattolica più recente sostiene con fermezza che nemmeno lo Stato rappresenta un valore supremo, ma che ha in ultima analisi una funzione servente. La politica di sicurezza si occupa di percepire, analizzare, prevenire ed affrontare le minacce, potenziali ed imminenti, interne ed esterne allo Stato, eppure il suo nucleo normativo non è teso solo al bene dello Stato ma, prima di tutto, alla tutela e al benessere della persona nello Stato e al bene comune di tutti gli individui nello Stato. Dal punto di vista di un'etica cristiana della pace la politica di sicurezza poggia dunque sui seguenti pilastri:

- il rispetto, l'attuazione e la realizzazione dei diritti umani universali;
- un ordinamento internazionale basato sulle regole e il rispetto dei trattati e degli accordi internazionali;
- la cooperazione costruttiva tra gli stati in seno alle istituzioni internazionali;
- la promozione della democrazia e della partecipazione alla società e ai processi decisionali;
- la precedenza alla gestione civile dei conflitti;
- il coinvolgimento di soggetti non statali nella prevenzione, trattazione e fase successiva ai conflitti.

27. Ne consegue che una concezione più ampia di sicurezza, così come la dimensione internazionale e transnazionale della criminalità organizzata, impone di considerare la sicurezza interna ed esterna come correlate tra loro e di integrare l'aspetto della sicurezza umana. Quanto tale integrazione sia opportuna lo si intuisce immediatamente se si pensa che la criminalità organizzata nella maggior parte dei casi assume forme collegate a gravi violazioni dei diritti umani. Ciò è evidente nel caso di assassinii e omicidi che ledono il diritto all'integrità fisica e il diritto fondamentale alla vita. Il traffico e lo spaccio di stupefacenti calpestano il diritto alla salute perché si basano in genere sulla dipendenza fisica e

psicologica dei consumatori di droga o provocano una tale dipendenza. Ad ogni modo, non è solo la vendita illecita di stupefacenti a mettere a repentaglio la salute delle persone: si pensi anche ai rischi posti dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici che contaminano i campi e le acque, dalla contraffazione di farmaci; dalla deliberata inosservanza delle norme di sicurezza nell'edilizia, ma anche dalla prostituzione forzata di donne e uomini oppure dall'abuso di bambini o adolescenti a fini commerciali. Tutte queste forme di reato ed altre fattispecie analoghe sono accomunate dal fatto che si accetta sempre il rischio di arrecare danni alle persone – fisici o morali, transitori o permanenti – e, in casi estremi, di provocarne la morte. Gli esseri umani vengono strumentalizzati per desiderio o vera e propria sete di lucro: succede sempre nel caso delle vittime ma, non di rado, anche degli stessi autori laddove vengano costretti a commettere determinati atti. Per questo motivo la criminalità organizzata va quasi sempre a colpire il cuore dei diritti umani: la dignità della persona.

Alla luce di questa caratteristica essenziale, la dottrina sociale cattolica deve prendere sul serio la criminalità organizzata e renderla un tema centrale perché la dignità umana e il principio della personalità, basato su di essa, sono un pilastro portante di tale insegnamento. La criminalità organizzata viola anche altri principi basilari fondanti la dottrina sociale: il principio di giustizia, di solidarietà, dell'orientamento al bene comune, di sussidiarietà e di sostenibilità. Gli esempi illustrati in questo documento orientativo mostrano in molti modi le gravi violazioni di questi principi palesando l'enorme ostilità sociale e la forza distruttrice della criminalità organizzata.

I pericoli posti dal crimine organizzato non sono quindi fundamentalmente estranei alla dottrina sociale cattolica, ma alla loro trattazione deve essere ancora riservato uno spazio congruo a livello di formazione e aggiornamento socio-etico presso le facoltà di teologia e le istituzioni religiose. La Chiesa ha in questo senso una responsabilità diretta, nella pastorale ma anche come parte della società civile.

28. L'enfasi data ai diritti umani non deve indurre a ignorare o minimizzare i danni che la criminalità organizzata causa al Creato non umano. L'ambiente che circonda l'uomo viene danneggiato o persino distrutto, ad esempio, dal commercio di specie animali e vegetali a rischio di estinzione, dallo sfruttamento di risorse naturali – sfruttamento illegale o al quale è stata data una parvenza di legalità ricorrendo alla corruzione –, dal disboscamento della foresta pluviale, dal bracconaggio, dall'immissione di acque reflue tossiche in fiumi e laghi oppure dallo scarico in mare di oli e sostanze nocive. Questi crimini, soprattutto quando vengono commessi su larga scala, minacciano le basi per il sostentamento dell'umanità e i cicli ecologici della natura, e sono dunque in netta contraddizione con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ovvero con l'Agenda delle Nazioni Unite volta a promuovere entro il 2030 uno sviluppo sostenibile al servizio di una pace duratura, di una prosperità generale e della protezione del pianeta. Anche in considerazione delle proporzioni

raggiunte dal degrado ambientale, è indispensabile dare molto più rilievo alla dimensione ecologica della criminalità organizzata e i reati ambientali devono essere puniti molto più severamente di quanto non sia stato fatto finora.

Il perseguimento penale dei crimini ecologici però viene svuotato di credibilità ed efficacia se si potrà continuare indisturbati a distruggere l'ambiente in una cornice di legalità. L'azione penale dovrà dunque essere inquadrata e sostenuta da decisioni politiche e prescrizioni normative atte a promuovere in tutta la popolazione una coscienza ecologica e comportamenti rispettosi dell'ambiente.

29. In linea di principio sarebbe insufficiente, e persino sbagliato, lasciare la lotta alla criminalità organizzata solamente nelle mani della polizia e delle autorità giudiziarie. Ogni società interessata dal fenomeno deve operare una onesta presa di coscienza delle modalità in cui essa trae beneficio da determinate forme di criminalità organizzata, a sua insaputa o scientemente. Si comincia dal lavoro in nero nei cantieri edili oppure con l'acquisto di sigarette senza contrassegno, passando per la frequentazione di case di prostituzione o l'impiego illegale di collaboratori e collaboratrici famigliari fino all'acquisto di farmaci che migliorano le prestazioni fisiche o droghe ad uso ricreativo, oppure di opere d'arte rubate. La condiscendenza con cui la società accetta l'evasione fiscale come reato veniale si differenzia solo per grado dalla frode fiscale su larga scala alla quale contribuiscono onorabili banchieri. La criminalità organizzata opera in larga misura in base ai principi di mercato e non funziona senza domanda, anche se alle volte è l'offerta stessa a generare la domanda, soprattutto nel commercio di stupefacenti. La domanda è brama di potere e influenza, di denaro, la ricerca del prossimo sballo, di appagamento sessuale, di abiti griffati a basso prezzo, di status symbol e tanto altro ancora. I clienti di questi mercati criminali mettono i propri interessi, bisogni e desideri al di sopra del bene del loro prossimo e del bene comune, degradano il prossimo a mero veicolo per soddisfare la loro avidità o avarizia, la loro dipendenza o il loro egoismo.

Accanto ai fattori strutturali che favoriscono la criminalità organizzata, nel contrasto al fenomeno è dunque necessario tenere conto anche dei valori sociali, della forma mentis e degli atteggiamenti della società senza cadere in moralismi individualistici. La lotta alla criminalità organizzata è destinata a fallire se non si cambia la cultura della società in cui essa è attiva. La resilienza della società contro il crimine organizzato diminuisce nella misura in cui essa trae beneficio da quest'ultimo. Ogni tacito benessere di fronte ad azioni illegali insidia la capacità della società di resistere alla criminalità organizzata che in quanto male sistemico, a sua volta, sfalda il fondamento più basilare di qualsiasi Stato e comunità funzionanti, ossia la fiducia reciproca tra le persone e la fiducia dei cittadini in un ordinamento che li protegga e il cui rispetto sia garantito dallo Stato.

30. Quanto più fitte sono le reti criminali che pervadono una società, tanto maggiore sarà il rischio che il suo sistema di valori e sicurezze venga messo fortemente e costantemente in discussione. Quando proliferano condizioni di anarchia si generano insicurezza e paura perché lo Stato perde il monopolio della forza e anche i crimini più agghiaccianti restano impuniti. Quando lo Stato è o appare impotente, la società lascia ai potenti criminali il compito di garantire un livello minimo di ordine, come accade in molte aree urbane nel mondo, oppure vi provvede da sé. La formazione di ronde civiche o di milizie armate, come avviene in alcune regioni dei Paesi dell'America Latina, illustra questa conseguenza inevitabile del fallimento dello Stato di fronte alla criminalità organizzata.

Solo un esercizio di autoinganno ottimista può sostenere la convinzione che le democrazie siano immuni al virus della criminalità organizzata e ai suoi effetti distruttivi. In Danimarca spadroneggiano le bande giovanili, in Francia e nei Paesi Bassi lo Stato si è ritirato quasi del tutto da alcuni quartieri e anche nel nostro Paese alcune zone urbane e rurali sono state trasformate in “no-go-area”, vale a dire in zone vietate per determinati gruppi della popolazione. La propaganda populista sta quindi fomentando la sfiducia nello Stato di diritto e promette di ripristinare l'ordine e la legge in un modo che invalida i meccanismi di uno stato basato sul diritto e i diritti umani. Nelle Filippine si sono potuti osservare recentemente numerosi episodi che evidenziano il fenomeno. In ogni caso, i regimi autocratici o dittatoriali non sono mai stati in grado di eliminare la criminalità organizzata, nella maggior parte dei casi si sono piuttosto limitati a incorporarla nelle strutture statali a beneficio del personale politico. Nel caso di alcuni Stati si dice che essi non abbiano problemi con la mafia perché Stato e mafia sarebbero la stessa cosa: si tratta certamente di casi limite che sono però indicativi della capacità della criminalità organizzata, in casi estremi, di schiacciare interi stati.

Per mettere sotto scacco la criminalità organizzata e contenere a un livello tollerabile i pericoli che da essa emanano, le forze della società civile e gli organi statali di contrasto devono lavorare insieme, sia a livello nazionale che internazionale. È fondamentale concepire e impostare la lotta alla criminalità organizzata come un compito trasversale, senza però dimenticare che la società civile non può sostituire lo Stato e che ogni tentativo in tal senso può essere giustificabile solo come intervento di emergenza il cui unico fine dovrà essere quello di rendersi superfluo quanto prima. Va da sé che questo vale anche, e a maggior ragione, per la Chiesa. L'approccio e il fulcro delle misure non statali potranno avere soltanto finalità precauzionale (prevenzione) o assistenziale (aiuto alle vittime). Nulladimeno, anche lo Stato ha dei compiti di prevenzione a cui assolvere.

31. La criminalità organizzata trascende i confini nazionali in ogni direzione e dunque non sfida solo i singoli stati per i propri interessi, ma anche l'intera comunità internazionale, ragion per cui anche le Nazioni Unite sono coinvolte nel contrasto a tale fenomeno. È di

importanza vitale in tal proposito superare la povertà e il sottosviluppo nelle varie regioni del mondo. Sia all'interno dello Stato che in seno alla comunità internazionale, la lotta alla criminalità organizzata va ben oltre i compiti di polizia e degli organi penali: serve una vera e propria strategia globale per coordinare, integrare e federare gli sforzi a livello nazionale e internazionale. In seno all'Unione europea le premesse in tal senso sono relativamente favorevoli ma è necessario cooperare in modo ancora più intenso e fare ancora più rete, non da ultimo, per accelerare e migliorare lo scambio di informazioni tra le autorità nazionali. Le piattaforme di scambio esistenti o ancora da sviluppare devono essere in grado di cogliere il dinamismo della criminalità organizzata e le sue mutevoli forme per poter adeguare con flessibilità le risposte della politica, della polizia ecc. Sarebbe inoltre urgente e opportuno ampliare e potenziare Europol.

Per estendere la cooperazione oltre il contesto europeo, si potrebbe fare riferimento all'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) e alla "Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale" quale fondamento giuridico. Nella sua struttura attuale, l'Interpol, l'Organizzazione internazionale di polizia criminale, è adeguata a tale compito solo in parte: come piattaforma per lo scambio di informazioni tra le autorità nazionali di polizia, l'Interpol consente senza dubbio una migliore integrazione nella lotta internazionale contro il crimine senza però avere una vera funzione strategica o di coordinamento.

Sarebbe auspicabile dare al problema della criminalità organizzata maggior spazio nelle politiche di sviluppo europee e tedesche rispetto a quanto non si sia fatto finora, e in Germania includerla nelle Linee guida del Governo federale sulla prevenzione delle crisi e nella Strategia di sicurezza nazionale come fattore di peso nella destabilizzazione degli stati ed esacerbazione dei conflitti.

## **Il ruolo delle Chiese nel contrasto alla criminalità organizzata**

32. Come già evidenziato, a livello nazionale i principali soggetti nella lotta contro la criminalità organizzata sono gli organi statali competenti, in particolare le autorità di contrasto e giudiziarie nonché i servizi di informazione. Le decisioni politiche devono assicurare che tali organi dispongano di dotazioni adeguate sotto tutti i punti di vista per poter svolgere il loro compito nel modo più efficace possibile. Le Chiese dovrebbero sostenere lo Stato in maniera decisa e continuativa in questo sforzo. *Justitia et Pax* propone al Governo federale e ai governi dei Länder l'istituzione di tavoli di lavoro per la lotta contro la criminalità organizzata, ai quali dovrebbero prendere parte diversi gruppi e istituzioni che conoscono il fenomeno o ne sono colpiti: l'obiettivo sarà quello di scambiare informazioni ed

esperienze, consultarsi sulle misure e sulle iniziative necessarie o utili ed elaborare le relative raccomandazioni per la società, la politica e le autorità.

La priorità delle Chiese, comunque, è l'accompagnamento pastorale di tutti coloro che sono soggetti a impegni gravosi nella lotta contro la criminalità organizzata per conto dello Stato: nell'ambito degli abusi sui minori e della pedopornografia, ad esempio, vi è il rischio che la presa in visione di materiale incriminante e l'acquisizione di prove possano facilmente condurre gli agenti ai loro limiti psicologici ed emotivi. Anche l'uso di armi da fuoco o semplicemente la consapevolezza di potersi trovare di continuo in situazioni in cui si rischia la vita durante lo svolgimento delle mansioni di servizio sono aspetti che devono essere elaborati mentalmente. Nel merito, le Chiese forniscono spesso un servizio prezioso grazie alla Pastorale della polizia.

33. Un altro ottimo esempio di cooperazione diretta tra Chiesa e Stato è il Gruppo Santa Marta in seno al quale rappresentanti ecclesiastici di alto livello, esponenti delle autorità di contrasto, di organizzazioni governative e non governative sviluppano strategie congiunte contro la tratta di esseri umani. Si citi in proposito un piano d'azione contro la tratta di esseri umani pubblicato nel dicembre 2022 e nato dalla cooperazione tra la Conferenza episcopale tedesca e il Gruppo Santa Marta. Allo stesso modo, si rivolge un appello anche ai dirigenti di imprese multinazionali che dovrebbero sfruttare tutte le opportunità all'interno delle loro organizzazioni, ad esempio per sensibilizzare sul potenziale di disgregazione sociale della criminalità economica. La loro attività imprenditoriale non deve promuovere la criminalità organizzata o renderla possibile né avere essa stessa tratti criminali. Questo richiede un profondo ripensamento dell'etica aziendale.

In questo contesto è necessario riflettere anche sul trattamento dei cosiddetti "whistleblower" i quali, laddove portano all'attenzione pubblica coinvolgimenti e attività criminali, non meritano di essere denigrati e perseguitati, quanto piuttosto protezione e riconoscimento da parte della società. Maggior rispetto nei loro confronti potrebbe favorire la disponibilità a denunciare le irregolarità e, a lungo andare, portare le imprese e le organizzazioni a evitare il rischio di farsi coinvolgere in attività criminali.

Prevenzione significa quindi anche informazione, educazione e sensibilizzazione. Sul medio e lungo termine sarà soprattutto necessario educare e formare persone che, grazie alla loro integrità e risolutezza, siano messe in grado di resistere alle tentazioni della criminalità organizzata. Se è vero, infatti, che le minacce e le rappresaglie fino ad arrivare alla violenza fisica fanno parte degli "strumenti del mestiere" di cui comunemente si serve la criminalità organizzata, è anche vero che non sempre le persone vi si affiliano perché costrette con la forza: troppo spesso cedono alle tentazioni della criminalità organizzata e alle sue offerte allettanti di propria spontanea volontà o per imprudenza. Per questo, al di là dell'azione penale sarà importante evidenziare anche la responsabilità morale individuale di

consumatori, investitori, dirigenti aziendali e così via. In sintesi, si può affermare che alle Chiese in quanto parte della società civile spetta il compito di incitare al coraggio civile. Il principio etico “do no harm” può essere direttamente trasposto nel principio giuridico “do no crime”. Le Chiese sono chiamate a dare il loro contributo alla formazione delle coscienze individuali, ma anche al consolidamento di un’etica professionale che aiuti le persone a mantenere la propria rettitudine sul lavoro. Le Chiese sono presenti negli asili e nelle scuole, come enti gestori e/o con il proprio personale, e insieme ai genitori devono adoperarsi affinché i fanciulli e i giovani non finiscano nelle grinfie della criminalità organizzata come “nuove leve criminali”.

34. In generale, le Chiese nelle loro strutture a tutti i livelli devono essere alleate al fianco delle persone, delle iniziative o delle organizzazioni che si oppongono alla criminalità organizzata, come ad esempio l’associazione “Mafianeindanke” [n.d.t.: Mafia no grazie] in Germania. Le istituzioni ecclesiastiche devono informarsi ed essere informate sulle loro vulnerabilità nel contesto delle loro attività e adottare precauzioni contro interferenze criminali. È questo il caso, ad esempio, dei programmi di assistenza in alcuni Paesi, i cui aiuti materiali o contributi finanziari donati dai fedeli non devono essere utilizzati in modo improprio. Le banche ecclesiastiche non devono investire in aziende o settori economici associati alla criminalità organizzata. Questo divieto si applica evidentemente anche agli investimenti di donatori pubblici e privati o alla partecipazione ad attività illecite allo scopo di ottenere profitti o evitare perdite. Le imprese sospettate di avere un qualsiasi tipo di legame con la criminalità organizzata non dovrebbero ottenere commesse da nessuno, tanto meno dalla Chiesa. Spesso nel singolo caso risulta estremamente difficile comprovare eventuali sospetti, soprattutto se si considera che il controllo degli investimenti e delle transazioni finanziarie non di rado è un impegno troppo gravoso persino per le autorità statali.

La Chiesa cattolica presenta per di più un vantaggio strutturale che può mettere al servizio della prevenzione e del contrasto alla criminalità organizzata: il suo assetto di Chiesa universale consente una presenza eccezionalmente compatta di organizzazioni ecclesiali in tutto il mondo. Questa rete ecclesiastica che si articola ai vari livelli gerarchici è caratterizzata da un credito sostanziale di fiducia all’interno delle tante relazioni, una fiducia che facilita la cooperazione e, agendo come un sismografo della politica di sicurezza, è in grado di rilevare in fase precoce tendenze preoccupanti in determinate aree o settori. Anche se questa capacità può ancora essere ulteriormente potenziata, le istituzioni o le organizzazioni ecclesiastiche oppure i singoli rappresentanti della Chiesa in questo modo possono affrontare i problemi tempestivamente e sensibilizzare la politica e la società sui potenziali pericoli.

## Conclusioni

35. È difficile trovare un'espressione appropriata per la violenza omicida e distruttrice della criminalità organizzata: la si può descrivere come una "piovra" oppure come un cancro che si insinua, un batterio che prolifera e disgrega. Le metafore di questo tipo esprimono il senso di un pericolo pressoché schiacciante tanto che viene quasi spontaneo demonizzarlo piuttosto che limitarsi ad un'analisi lucida. Alcuni temono che questo possa portare alla rassegnazione o addirittura alla capitolazione; per questo rifiutano qualsiasi diagnosi religiosa. La fede cristiana è consapevole dell'esistenza di potenze e forze demoniache ma trae la sua capacità di resistenza dalla convinzione che esse abbiano già perso la battaglia per il dominio del mondo. Non a caso, infatti, i Vangeli ci mostrano un Gesù miracoloso, guaritore e taumaturgo che nelle sue opere preannuncia la vicinanza salvifica del regno di Dio scacciando i demoni. Le Chiese guardano dunque al fenomeno della criminalità organizzata da una loro peculiare prospettiva che, al di là di ogni negazione, rimozione o banalizzazione in chiave romantica, lo riconosce per quello che è realmente: vile, ipocrita, spregiudicato e, in casi estremi, spietatamente brutale. Questo testo di orientamento si propone soprattutto di educare e lanciare un invito alla resistenza.

## Allegato 1: Membri della task force “Criminalità organizzata” della Commissione tedesca Justitia et Pax

Prof. Dr. Heinz-Gerhard Justenhoven, Direttore capo dell’Institut für Theologie und Frieden, Amburgo

Dr. Jörg Lüer, Cancelliere della Commissione tedesca Justitia et Pax, Berlino

Prof. em. Dr. Heinz-Günther Stobbe, Moderatore della sezione Frieden (Pace) della Commissione tedesca Justitia et Pax, Münster (Capo della task force)

Prof. Dr. Klaus von Lampe, Professore di criminologia presso la Hochschule für Wirtschaft und Recht, Berlino

Dr. Judith Vorrath, Ricercatrice della fondazione Stiftung Wissenschaft und Politik, Berlino

Prof. h.c. Jörg Ziercke, Membro del Comitato direttivo federale dell’associazione Weißer Ring e già Presidente dell’Ufficio Criminale Federale (BKA)

Comitato esecutivo

Dr. Markus Patenge, Esperto presso la Commissione tedesca Justitia et Pax, Berlino

## Allegato 2: Partecipanti alla conferenza internazionale sull'azione della Chiesa di fronte alla criminalità organizzata a Berlino

Mons. Dr. Stephan Ackermann, Vescovo di Treviri e membro della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania

María Luisa Aguilar Rodríguez, Responsabile per le relazioni internazionali del Centro Prodh – Centro de Derechos Humanos Miguel Agustín Juárez, A.C., Messico

Dr. Vittorio Alberti, Coordinatore del Gruppo di lavoro vaticano per la scomunica alle mafie presso il Dicastero per lo sviluppo umano integrale, Italia

Andreas Bär, Presidente dell'associazione per la pastorale carceraria in Germania Katholische Gefängnisseelsorge in Deutschland, Germania

Burcu Başdinkçi, Coordinatrice del progetto nazionale Bundesmodellprojekts echolot: Zivilgesellschaft gegen mafiöse Organisierte Kriminalität (Società civile contro la criminalità organizzata di stampo mafioso), Germania

Susanne Breuer, Esperta su America Latina e Nutrizione presso l'Opera assistenziale episcopale Misereor, Germania

Prof. Dr. P. Rodolfo Cardenal SJ, Professore presso la Universidad Centroamericana (UCA) e Direttore del Centro Monseñor Romero, El Salvador

Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Italia

P. Esteban de Jesus Cornejo Sánchez SJ, Compañía de Jesús en la Tarahumara – Parrocchia di San Francisco Javier, Messico

Juana Corral, kolko – Menschenrechte für Kolumbien e.V., associazione per i diritti umani in Colombia, Germania

Lya Fernanda Cuéllar González, Coordinatrice del tavolo di lavoro America Centrale, Germania

Rosa Inés Floriano Carrera, Direttrice dei programmi della *Fundacion instituto para la construcción de la paz* (Fondazione per la costruzione della pace), Colombia

Françoise Greve, Coordinatrice di Deutsche Menschenrechtskoordination Mexiko (Coordinamento tedesco per i diritti umani in Messico), Germania

Martina Liebsch, Direttrice del Forum cattolico “Leben in der Illegalität” (“Vivere nell'illegalità”) e del gruppo di lavoro contro la tratta degli esseri umani della Conferenza Episcopale Tedesca, Germania

Dr. Jörg Lüer, Cancelliere della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania

Mila Luigji, Segretario generale di Justitia et Pax Albania, Albania

Dr. P. Martin Maier SJ, Amministratore dell'associazione Bischöfliche Aktion Adveniat e.V., Germania

Dr. Martha Lucía Márquez Restrepo, Direttrice del Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP), Colombia

Sandro Mattioli, Presidente dell'associazione mafianeindanke, Germania

Mons. Gjergji Meta, Vescovo di Rrëshen, Albania

Ariela Mitri, Vicedirettrice e responsabile della sezione “Lotta alla tratta di esseri umani e migrazione” della Caritas Albania

Padre Juan Ricardo Negrete Cárdenas, Rettore del Santuario de la Natividad de María, Messico

Dr. Markus Patenge, Esperto della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania

Mons. Dr. Salvador Rangel Mendoza OFM, Vescovo emerito di Chilpancingo-Chilapa, Messico

Helena Raspe, Collaboratrice l'ufficio dell'Onorevole parlamentare Max Lucks, Germania

Stefan Redlich, Rappresentante permanente del direttore dell'Ufficio criminale del Land di Berlino, Germania

Mons. Luigi Renna, Arcivescovo di Catania e Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e lavoro, giustizia e pace della CEI, Italia

Verónica Reyna, Direttrice del programma per i diritti umani del Servicio Social Passionista, El Salvador

Antônio Sampaio, Global Initiative against Transnational Organized Crime, Inghilterra

Matthias Schreiber, kolko – Menschenrechte für Kolumbien e.V., associazione per i diritti umani in Colombia, Germania

Benjamin Schwab, Esperto regionale su America Centrale e Messico presso l'Opera assistenziale episcopale Misereor, Germania

Prof. Dr. Thomas Schwartz, Amministratore di Renovabis, Germania

Marc Steinau, echolot: Zivilgesellschaft gegen mafiöse organisierte Kriminalität, Germania

Prof. em. Dr. Heinz-Günther Stobbe, Moderatore della sezione Frieden (Pace) della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania

Torsten Thiel, Operatore pastorale della pastorale di polizia e doganale cattolica nel Land Bassa Sassonia, Germania

Dr. Judith Vorrath, Fondazione Stiftung Wissenschaft und Politik – Deutsches Institut für Internationale Politik und Sicherheit e membro della task force “Criminalità organizzata” della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania

Mons. Dr. Heiner Wilmer S.C.I., Vescovo di Hildesheim e Presidente della Commissione tedesca Justitia et Pax, Germania